

di ANTONIO ANASTASI

■ AMBIENTE La Regione cerca di fermare il decreto del Ministero Trivelle, ricorso al capo dello Stato

CATANZARO - Manovra a tenaglia della Regione contro le trivellazioni. Dopo aver ottenuto, nel marzo scorso, dal Tar del Lazio, il primo provvedimento sfavorevole alle multinazionali che pompano ricchezza alla Calabria e ne deturpano l'orizzonte, la Regione rincara la dose con un'impugnativa, con ricorso straordinario al Capo dello Stato, del decreto del Ministro dello Sviluppo economico avente ad oggetto il «disciplinare per il rilascio e l'esercizio dei titoli minerari per la prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in terraferma, nel mare

La decisione approvata dalla Giunta

territoriale e nella piattaforma continentale». Il ricorso è stato deciso dalla Giunta regionale che, con un comunicato, rende noto che l'iniziativa nasce dal «mancato coinvolgimento della Regione nell'approvazione del disciplinare tipo sugli idrocarburi, in violazione delle norme costituzionali sul riparto delle competenze amministrative». Intanto, mentre si attende, a ottobre, la definizione del giudizio davanti al Tar che aveva accol-

to il ricorso della Regione Calabria nei confronti di Global Med, per l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia, dei decreti del ministero dello Sviluppo economico con cui sono stati rilasciati permessi di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi nel mar Ionio, zona marina "F", e di quelli di compatibilità ambientale adottati dal ministro dell'Ambiente di concerto con quello dei Beni culturali, è il caso di ricordare che il ricorso era stato ritenuto fondato con riferimento all'osservazione con cui è stata prospettata l'elusione del limite territo-

riale di 750 chilometri, previsto dal decreto legislativo 625/96 e dalla direttiva 94/22/Cee, e alle conseguenze sull'impatto ambientale che avrebbe dovuto essere valutato nel suo complesso. L'accoglimento del ricorso era da mettere in rapporto anche con i permessi di ricerca che hanno ad oggetto aree situate sulla piattaforma continentale in quanto posizionate oltre il limite di 12 miglia che individua il mare territoriale. Era un primo successo per la linea di contrasto della Regione Calabria alle trivellazioni nel mar Jonio, che era stata

già espressa dall'assessore regionale all'Ambiente, Antonella Rizzo, con la lettera del 16 novembre 2016 indirizzata al ministro Galletti. Nella missiva veniva richiesta la sospensione delle autorizzazioni concesse ed un incontro per concordare le azioni a tutela del mare. Non solo non ci fu risposta, ma nel frattempo furono rilasciate nuove autorizzazioni eludendo, secondo la Regione, i dettami del decreto legislativo 625/96, che vieta

A ottobre si discute davanti al Tar

espressamente che un singolo gestore possa avere la titolarità di un permesso di ricerca in un'area superiore a 750 chilometri quadrati. L'assessore regionale Antonella Rizzo chiese supporto ai sindaci dei Comuni costieri interessati all'attività di ricerca di idrocarburi, con l'utilizzo della tecnica air gun, e di farsi parte attiva nei ricorsi da proporre al Tar Lazio, ma aderirono soltanto quello di Crotona, difeso dagli avvocati Rosa Russo e Paro Periti, e Rossano, Crosta e Villapiana, assiti dall'avvocato Oreste Morcavallo, e nessuna associazione ambientalista compare nel giudizio. Anche i ricorsi dei Comuni furono accolti.